

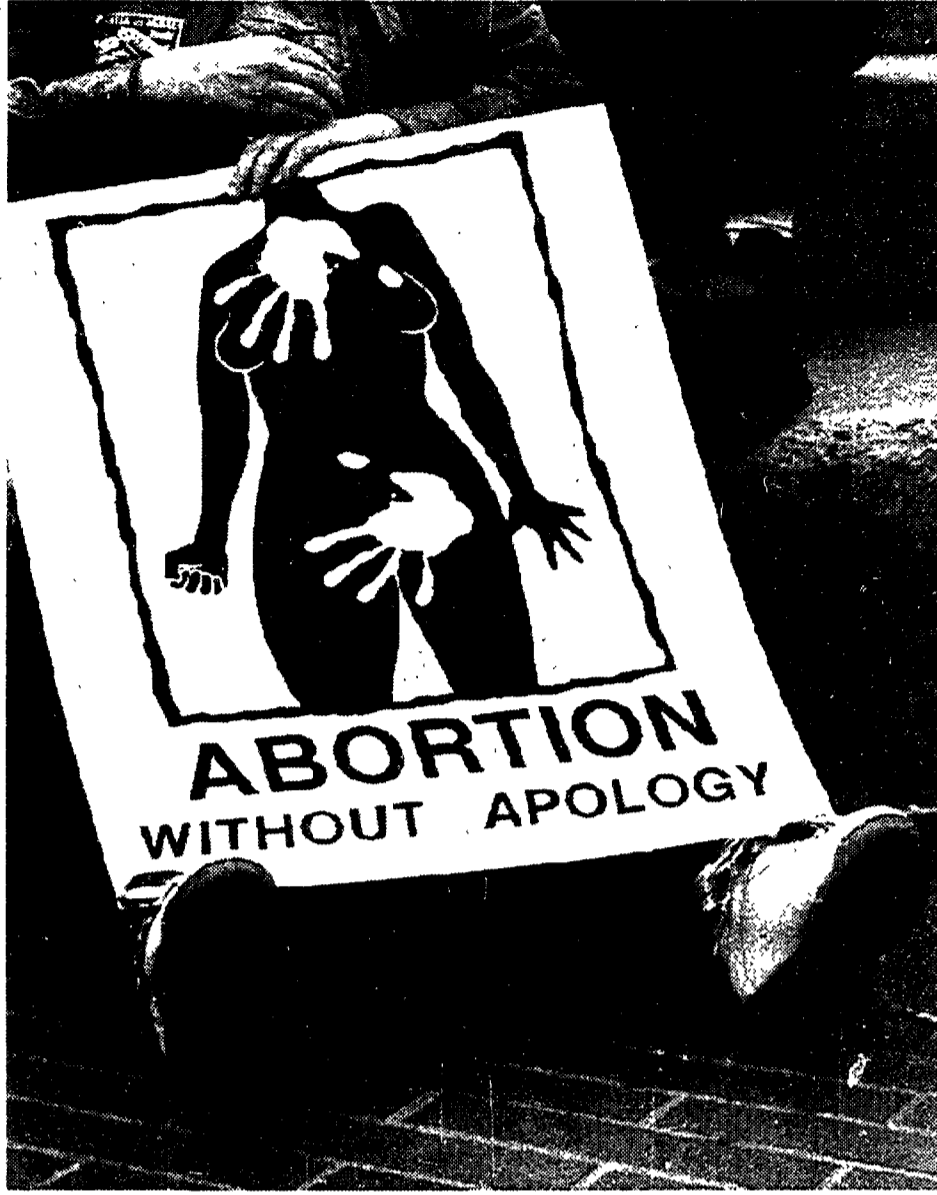
Joseph Booker, unico medico nel Mississippi che pratica l'interruzione di gravidanza

Joseph Booker è un signore nero dalla faccia tonda e bonaria, gli occhi che sprizzano...

Ultimamente gli attivisti hanno proclamato una settimana di manifestazioni a Jackson, dove il medico lavora. Il grido di battaglia: «Non ti nasconderai in nessun posto».

Col giubbotto antiproiettile

La polizia gli ha vietato qualsiasi apparizione in pubblico e gli ha imposto l'uso del giubbotto antiproiettile e di un elmetto militare. L'ultima provocazione degli antiabortisti è stata una citazione in tribunale del medico per tentata aggressione nei confronti del leader del movimento per la vita, Roy McMillan.



Cartello per la difesa dell'aborto

Carpentieri

«Faccio gli aborti con la scorta»

Paura e rabbia fra i medici che praticano gli aborti negli Stati Uniti. La storia di Joseph Booker, unico dottore abortista del Minnesota, costretto a vivere con l'elmetto ed il giubbotto antiproiettile per l'ondata fanaticamente violenta.

MONICA RICCI-SARGENTINI

vimenti per la vita ha assunto proporzioni sconcertanti. E per i medici, per gli infermieri, persino per gli amministratori delle strutture sanitarie la vita è diventata un inferno.

un fanatico, come è successo poco tempo fa a due medici di Pensacola, in Florida. Alcuni cambiano lavoro, altri resistono con le unghie e con i denti. Storie di follia che si ripetono in tutto il paese.

Continuamente sotto scorta, con il telefono che vomita insulti quotidiani e la paura di essere uccisi da

Persino la tranquilla e democratica Boston, nel cuore del New En-



David Gunn, il ginecologo abortista ucciso a Pensacola

gland, è scossa dalla violenza dei Christians. Ogni sabato mattina davanti alla clinica «Planned Parenthood» (pianificazione familiare) gli attivisti cercano di bloccare l'entrata alle donne, nonostante ci sia una legge che proibisce proprio questo tipo di manifestazioni.

I dottori nel mirino

Ma le persone nel mirino sono i dottori, fanno una vita tremenda. Gli antiabortisti non minacciano solo loro ma anche i bambini e le mogli. Una cosa difficile da sopportare a lungo. A volte la reazione ad un clima così rovente può essere quella della solidarietà.

Alice, che lavora da 15 anni in clinica, ha visto passare davanti a sé tante storie diverse: «Due medici che conosco hanno lasciato il lavoro a causa delle minacce. Gli hanno detto che avrebbero ucciso i loro figli. E una persona non se la può sentire di mettere a rischio anche la vita della propria famiglia per difendere un principio. Io lo capisco. Anche se non lascerei mai il mio lavoro».

LETTERE

«Sono la madre di una disabile che protesta con le F.S.»

sono la madre di un disabile adulto, grave, non autosufficiente e costretto all'uso della carrozzina. Dopo anni di lotte dei portatori di handicap e dei loro familiari, abbiamo strappato la conquista di «civiltà» che ci permette di viaggiare usufruendo delle Ferrovie dello Stato, e cioè tre posti a sedere in una sola carrozza per ogni treno Intercity.

no recata presso la direzione del Luna Park, il cui responsabile assunto la stessa posizione, e tutto è finito lì. Il 6 agosto ci siamo potremmo, abbiamo acquistato due «pass top 13» di lire 15.000 l'una, e la stessa persona ha fatto ancora stone, però stavolta ci ha concesso un giro da sole, cioè mamma e figlia come due lebbrose.

Anna Dellso Limito Pioltello (Milano)

«Ringrazio Valenzi del dono al Sindacato pensionati di Olmi»

mi chiano Ettore Rurale e sono originario di Cavano (Napoli), una terra «difficile» per i comunisti. Emigrato a Milano negli anni Cinquanta, ho sempre seguito con molta attenzione le vicende di Napoli. Militante della sinistra, iscritto dal 1947 al Pci: è con grande affetto che voglio mandare un saluto e un ringraziamento a Maurizio Valenzi, perché ha colto l'occasione di una visita di una delegazione di pensionati a Milano, per offrire un gradito dono, con targa, alla sezione del Sindacato Pensionati del quartiere Olmi.

Ettore Rurale Milano

«Sa Berlusconi che ci sono pensioni che fanno piangere?»

tramite questo giornale voglio dire al compagno D'Alema di stare dalla parte dei lavoratori e di difendere i pensionati, perché c'è tanta ingiustizia nei nostri confronti. Se gli è possibile ci vogliono togliere anche le osterie di dosso. So bene che questa mia lettera non interessa a nessuno, e non può risolvere quello di cui noi pensionati abbiamo bisogno.

Ernesta Demattio (vedova Gianni) Milano

«Handicappati: i loro diritti dove iniziano e dove finiscono?»

mi rivolgo a lei, perché dopo quanto mi è accaduto non so più dove inizino e dove finiscano i diritti degli handicappati. Sono una mamma di una ragazza di 25 anni affetta da sindrome di Dawn. Il 3 agosto scorso mi sono recata con mia figlia presso la Luna Park dell'Idroscalo di Milano. Ho acquistato un «maxpass» spendendo 20.000 lire.

Maria Graziano Sesto San Giovanni (Milano)

Ladra per regalare un sogno alla figlia

Non aveva i soldi per il vestito che piaceva tanto alla figlia e ha spaccato la vetrina per portarlo via. Caterina Ferrante, 26 anni, è stata sfortunata: una volante di polizia passava di lì e l'ha fermata. Il pretore l'ha processata e condannata a nove mesi, sospendendo la pena. Lei è tornata nella casa del quartiere tugurio dello Zen. Tre anni fa era stata arrestata per spaccio di eroina. Non trova lavoro, la famiglia l'ha abbandonata e il marito è in carcere.

RUGGERO FARKAS

Quest'Anna Magnani dello Zen non ha fatto una scena del film «Bellissima» di Blasetti. Ma è l'interprete di una realtà triste. Finisce nelle pagine del giornale per il suo amore di madre, che è il momento vero del suo ultimo reato. Nonostante il legame materno sia stato anche la giustificazione per impietosire il giudice, Caterina Ferrante ha ventisei anni, due figlie e il marito in galera. Spacciatore, ladro, rapinatore e chissà che altro.

Fin da ragazzo. Lei lo ha seguito per amore e perché il suo destino non prevedeva uscite laterali, scorciatoie, tram per un futuro migliore. La strada della sua vita correva dentro un muro alto, invalicabile. Ha spacciato anche lei. È stata arrestata per questo. Ha rubato anche lei. E chissà che altro, proprio come il padre delle sue ragazze che è all'Ucciardone e non può rapinare o spacciare per portare il pane a casa, in quel quartiere tugurio di Palermo dove tutti in qualche

modo si arrangiano. È il cuore malato della città lo Zen. Tutti in Italia l'hanno visto, recintato e ripulito, con i palazzacci ridipinti, perché le telecamere che sorvegliano il mondiale di ciclismo non facessero vergognare Palermo e il suo sindaco. Ma sono dipinti a metà quei palazzoni: davanti nuovi, dietro sporchi e lacerati come prima. In uno di questi abita Caterina.

Qualche giorno fa è andata al centro. Con le ragazze. Nei quartieri alti, dove le vetrine scintillano. Via Libertà, via Ruggero Settimo, via Maqueda. Si è addentrata fin dove le vetrine scintillano meno e presentano etichette con prezzi più accettabili, anche per chi va al mercatino come se entrasse da «Fendi» o da «Max Mara». C'era un negozio «Kaos» con dei modellini che hanno fatto impazzire le figlie di Caterina. Uno in particolare: un vestito lungo, tutto colorato, vistoso. Sono entrate. Hanno chiesto il prezzo, hanno toccato la stoffa. Ad una delle ragazze è venuta l'ac-

quolina in bocca. Lo voleva. Ma nel portamonete, dentro la borsa finto cuoio della madre non c'era abbastanza. Sono tornate allo Zen, senza il vestito.

Ci ha pensato la donna. Ha pensato a quanta eroina avrebbe dovuto vendere prima di comprarlo. A quante volte avrebbe dovuto rinunciare a passare dal macellaio per far indossare quel vestito a sua figlia. E così di notte, senza dire niente a nessuno, si è alzata dal letto, è venuta fuori dal suo incubo di povera ed è tornata al centro. Via Maqueda era vuota. Qualche nardaficano nottambulo passava di tanto in tanto. La vetrina di «Kaos» era scura ma il vestito si vedeva. Il addosso al manichino senza forme. «Quanto starà bene alla mia ragazza» ha pensato. Poi dalla busta che aveva con sé ha tirato fuori la prima pietra e l'ha lanciata. La vetrina si è scheggiata ma non si è aperta. Poi ha preso l'altra pietra e ha tirato anche quella. La vetrina

ha ceduto. Caterina ha pensato di non lasciarsi sfuggire l'occasione: prendere anche gli altri vestiti, per non tornare a rubare presto.

C'è l'aveva quasi fatta. Stava tornando nell'auto, quando sono passati i poliziotti sull'Alfa blu. L'hanno vista correre, con quelle stoffe di tutti i colori in mano. Hanno visto la vetrina spaccata. Hanno fatto due più due e hanno fermato Caterina. Era l'alba. Le sue figlie si sono alzate senza nessuno in casa. Non era la prima volta. Caterina ha trascorso poche ore in camera di sicurezza. Poi è salita sul furgone della polizia: l'hanno portata in tribunale. Il pretore ha ascoltato la sua storia. Ha dato uno sguardo ai fogli del casellario giudiziario, alle precedenti accuse e condanne. Ha fatto parlare il pubblico ministero, l'avvocato di turno, ha ascoltato le testimonianze degli agenti e poi ha deciso. Nove mesi di carcere pena sospesa. Caterina è tornata a casa. Il vestito è rimasto nell'armadio dei corpi di reato.

AVVISO AI LETTORI

I lettori che intendono ricevere gli arretrati degli album Panini, anche tramite l'invio dei coupons, devono indirizzare le loro richieste a:

HO PERSO PIZZABALLA C/O L'UNITÀ VIA DUE MACELLI, 23/13 - 00187 ROMA